

La vocazione universitaria al servizio del bene comune.

Carissimi fratelli e sorelle,

il prossimo 24 novembre, solennità di Cristo Re, si concluderà l'anno della fede, indetto con la lettera apostolica *Porta Fidei* da Benedetto XVI e apertosi l'11 ottobre del 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, evento di straordinaria importanza non solo per la Chiesa, ma per l'intera umanità. L'anno della fede è stato per tutti i credenti in Cristo un'opportunità per "rendere più consapevole e rinvigorire la loro adesione al Vangelo"¹, da vivere in ogni circostanza in cui i *christifideles* si trovino ad agire.

Alla luce di tale considerazione, guardo alle istituzioni educative, e in particolare all'Università, come ambito privilegiato per l'agire credente, poiché esse rivestono un ruolo fondamentale nella formazione delle giovani generazioni. Oggi più che mai, è doveroso riflettere da cristiani sul significato profondo della funzione educativa e formativa delle Università, nella convinzione che la luce della fede possa illuminare vigorosamente il rapporto tra l'uomo e la scienza, tra l'insegnamento e la cultura e, soprattutto, tra il docente e l'allievo, costitutivo da sempre della *communitas* universitaria.

D'altra parte, l'Università, per sua natura, è luogo di non solo di corresponsabilità educativa, ma di intense relazioni umane tra le tante persone che costituiscono la variegata comunità accademica. Offre agli studenti, ai docenti e al personale amministrativo l'opportunità di coltivare un fecondo dialogo e costruire saldi legami di amicizia. Per sì che ciò accada, è necessario custodire gelosamente e promuovere instancabilmente il significato della *communitas* universitaria: i suoi valori, la sua storia e, in definitiva, la sua prestigiosa identità, che affonda le sue radici non solo nella storia della città di Perugia, ma nel cuore della cultura europea e della civiltà occidentale.

Memoria e identità

In questo momento storico, caratterizzato da profondi mutamenti sociali, economici e culturali su scala planetaria, la riflessione sui sistemi educativi di istruzione e di formazione assume una importanza decisiva. La consapevolezza di vivere in un delicato periodo di *transizione*, in cui tutta l'Italia, e non solo la nostra città, è chiamata a ripensare se stessa, non può non interrogarci sul futuro dell'Università degli Studi di Perugia. Esso, come è ovvio, parte da molto lontano, e ha visto da sempre le vicende dello *Studium Generale* intersecarsi con quelle della Chiesa: è la bolla papale di Clemente V che sancisce nel 1308 la nascita ufficiale dell'Ateneo; è la riforma di Urbano VIII che ne governa le sorti per ben due secoli, fino alla dominazione napoleonica.

Nel corso del Novecento, in particolar modo negli ultimi sessant'anni, l'istituzione universitaria ha subito una trasformazione importante, anche e soprattutto nella sua identità profonda. Quello che era all'inizio del '900 un piccolo Ateneo del centro Italia – con un passato prestigioso alle spalle – è diventato nel corso del XX secolo uno dei più importanti centri universitari del Paese. L'eccezionale vivibilità della città, la vicinanza, non solo geografica, con Roma e, soprattutto, la presenza di alcuni eccellenti docenti – che hanno avviato importanti tradizioni di ricerca – hanno permesso all'Università degli Studi di Perugia di riacquisire

¹ Benedetto XVI, Lettera apostolica *Porta Fidei*, 11 ottobre 2011, n. 8.

quell'antico lustro accademico reso famoso in tutto il mondo da docenti come Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi o Gentile da Foligno.

A partire dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo, l'Università degli Studi di Perugia ha cessato di essere un Ateneo di élite per diventare un Ateneo di massa. Le poche Facoltà presenti ad inizio '900, sono diventate ben 11 alla fine degli anni Ottanta. E le poche migliaia di studenti che vivevano la cittadella universitaria ad inizio secolo, si sono moltiplicati nel corso degli anni, fino a superare le 30 mila unità nell'ultimo decennio.

Oggi, però, questa Università generalista e di massa sembra entrata in una fase di stallo, caratterizzata soprattutto da alcuni grandi interrogativi che si riferiscono al senso stesso di essere un'*universitas studio rum*: Che cos'è l'Università oggi? Qual è la sua funzione primaria? Qual è il suo futuro?

Il continuo processo di modifiche legislative, che ha caratterizzato il mondo universitario nazionale dal 1989 ad oggi, è probabilmente il prodotto di uno stato di incertezza politico-culturale che non ha saputo fornire le risposte adeguate a queste domande; riproducendo invece la frammentazione della cosiddetta società post-moderna, ha finito, forse, per mettere in discussione l'*ethos*, i valori e la tradizione del mondo universitario.

Per tali motivi è importante ribadire che una delle più importanti caratteristiche dell'Università degli studi di Perugia è rappresentata da quell'eccezionale impasto di tradizione e modernità che da sempre la contraddistingue: un immenso deposito storico e uno sguardo sempre proteso verso il futuro, rivolto ad un tempo verso il centro del Paese e verso il proprio territorio. Questo è divenuto un elemento insostituibile della sua identità.

Da questo angolo visuale, le sorti dello *Studium* riguardano ogni componente della comunità accademica, e al tempo stesso, ogni cittadino. Perché l'Ateneo di Perugia non è solo un architrave insostituibile dell'impianto simbolico e culturale della città e della regione, ma è fondamentale un bene di tutti. Un bene con cui tutti dialogano e si relazionano. Un bene di inestimabile valore scientifico ed umano. Da sette secoli, l'Università degli Studi è un'istituzione che dà lustro a questa città e a tutta l'Italia, formando allievi e studiosi che si sono affermati, con le loro ricerche, in ambito nazionale e internazionale. Un'istituzione che rappresenta, pertanto, un patrimonio prezioso per la nostra comunità, e che va pertanto servita con amore e profondo rispetto.

Il Vangelo al servizio del bene comune

Il mondo universitario riflette i mutamenti della società contemporanea, rivela “i segni dei tempi”: una società multietnica e pluriconfessionale, secolarizzata, ricca di fermenti del Regno di Dio, ma anche gravida di rischi, tra i quali emerge la profonda "crisi morale", che ha preceduto e, per molti aspetti, generato la crisi economica che investe i Paesi occidentali². In questo contesto, la costruzione della cosiddetta “società dell'innovazione e della conoscenza” rappresenta una sfida di grande importanza per l'Università di Perugia, perché sollecita il riconoscimento della dignità della persona umana e del principio di solidarietà come riferimenti imprescindibili di qualsiasi progetto.

Proprio il richiamo alla centralità della promozione integrale della persona è il contributo specifico della comunità cristiana nei confronti di ogni politica che intenda rinnovare il sistema di istruzione e di formazione. La Chiesa non ha alcuna pretesa egemonica, ma propone semplicemente il tesoro del Vangelo come elemento di un dialogo volto ad elaborare un nuovo umanesimo, nella convinzione che al centro di ogni azione culturale debba rimanere sempre l'uomo, con la sua altissima dignità, e che l'evangelizzazione della cultura passi attraverso l'inculturazione della fede.

2 Cf. PP. Francesco, *Incontro con il mondo della cultura*, Cagliari, 22 settembre 2013, n. 1.

D'altra parte, i cristiani hanno la «missione d'annunciare il Vangelo»³ anche all'interno dell'Università, in modo che la comunità cristiana sia presente e si ponga al servizio dell'ambiente universitario. Come aveva giustamente evidenziato il Beato Giovanni Paolo II, «l'annuncio di Gesù Cristo deve raggiungere anche la cultura europea contemporanea» e «l'evangelizzazione della cultura deve mostrare che anche oggi, in questa Europa, è possibile vivere in pienezza il Vangelo come itinerario che dà senso all'esistenza»⁴.

L'evangelizzazione della cultura ha, quindi, un posto particolare all'interno della pastorale universitaria, che intende valorizzare "il contributo dei cristiani che conducono la ricerca e insegnano nelle Università" attraverso quel fondamentale "servizio del pensiero" con il quale "essi tramandano alle giovani generazioni i valori di un patrimonio culturale arricchito da due millenni di esperienza umanistica e cristiana". Un servizio, dunque - non una forma di potere! – prestato alla "comunità di studenti e professori alla ricerca della verità"; una missione altissima che si rende all'intera società⁵.

La logica del servizio, evocata spesso da papa Francesco, è la base ineliminabile per vivere cristianamente l'Università. "Il vero potere per un cristiano – ha detto il Santo Padre – è il servizio". Tale logica assume un significato profondissimo per i docenti, tenuti a servire con "umiltà e solidarietà" i propri allievi; essa è valida anche per gli uomini e le donne del personale amministrativo, chiamati a sostenere i protagonisti dell'attività didattica; riguarda anche gli stessi giovani studenti, i quali, impegnandosi seriamente e con costanza, supportano l'umanità nel suo processo di crescita e miglioramento. Si tratta di relazioni d'amore, la cui natura va continuamente riscoperta e tutelata.

La formazione universitaria e la ricerca scientifica si intrecciano, pertanto, continuamente con il bene comune e sono, anzi, condizione imprescindibile per la sua definizione. Perché il cardine del bene comune è l'essere umano come persona, che, in quanto tale, si realizza nella relazione con l'altro. In definitiva, ciò che più deve stare a cuore nel considerare la connessione tra l'Università e il bene comune, è il suo rilievo antropologico che supera ogni tipo di tecnica pedagogica o di procedura scientifica.

La salvaguardia dell'umano e le periferie esistenziali

La necessaria centralità, nell'Università, della persona umana, non può non interrogarci sui mutamenti che sono intervenuti negli ultimi decenni nell'approccio tanto alle scienze umane quanto a quelle naturali. In molte discipline sembra affermarsi un nuovo positivismo che, legato ad una concezione "utilitarista" della vita, prende il sopravvento su quell'umanesimo integrale invocato dalla dottrina sociale della Chiesa: i bisogni e le attese della persona passano in secondo piano e vengono meno importanti domande esistenziali.

Al tempo stesso, però, si registra una nuova domanda religiosa, dal profilo non ben definito. Nel contesto dell'Università, l'apparizione di nuove correnti culturali appare strettamente legata alle grandi questioni dell'uomo, al suo valore, al senso del suo essere e del suo agire e, in particolare,

³ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA - PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI - PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA, *Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria*, 22 maggio 1994, p.9, n.6.

⁴ Giovanni Paolo II, Esortazione postsinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 58.

⁵ Cf. Benedetto XVI, *Incontro con il mondo della cultura*, Pavia, 22 aprile 2007, § 3.

alla sua coscienza e alla sua libertà. All'interno di tale dibattito, è compito prioritario degli intellettuali cattolici promuovere una sintesi rinnovata e vitale tra la fede e la cultura.

Emerge sempre più decisiva la questione educativa, che investe profondamente il nostro tempo e le strutture fondanti del vivere comune: si tratta dell'esigenza primaria di salvaguardare l'umano e la sua dignità personale. In questo senso è quindi fondamentale che il criterio determinante per qualsiasi forma di rinnovamento sia la centralità della persona umana, come soggetto di ogni processo e relazione con gli altri, pur diversi per religione, cultura e appartenenza geografica.

Peraltro, il magistero della Chiesa, in più occasioni, che in una "società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo", vengono facilmente meno "le certezze basilari" che stanno a fondamento della nostra esistenza, per cui si produce "tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito e ancor prima il rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione"⁶.

Tali riflessioni e preoccupazioni le ho già espresse nel mio saluto in occasione del Natale 2012⁷, ma torno volentieri a ripetere l'invito alle nostre Università - diverse tra loro, ma tanto ricche di storia, cultura e professionalità – a garantire il rispetto della persona da formare e far crescere culturalmente e spiritualmente (dimensioni inseparabili, perché il *logos* apre alla trascendenza). È uno stile educativo nuovo, se confrontato con il relativismo nebuloso che ci circonda, eppure antico, perché da sempre il "maestro" è colui che conduce, guida, manda avanti, accompagna, attrae.

Mi auguro che la nuova amministrazione, che guiderà nei prossimi anni l'Università di Perugia, abbia a cuore che nell'intelligenza e nel cuore dei giovani studenti si sviluppi il desiderio del sapere, proponendo loro la ricerca appassionata e coinvolgente del vero, in un clima di reciproco rispetto e dialogo, capace di far crescere tutti. La nostra città, come ho già più volte sottolineato è terra privilegiata per fondare questo stile educativo: ce lo dice la sua antica storia e la presenza di tante nazionalità e culture diverse.

All'interno dell'Università avviene un incontro importantissimo tra studenti e docenti provenienti da luoghi anche assai lontani, la cui distanza è segnata anche da una diversa sensibilità e da differenti modi di vivere.

Quest'incontro ci costringe, innanzitutto, a riflettere sul nostro modo di vivere, perché mette a confronto, senza infingimenti e moralismi, le diverse realtà del Nord e del Sud del mondo. Quel Nord che, riprendendo le parole del beato Giovanni Paolo II, è sempre più caratterizzato da "un'apostasia silenziosa da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse"⁸, e quel Sud che, minato dalla povertà e dalla disperazione, bussa sempre più insistentemente alle porte del mondo occidentale.

Quest'incontro ci porta inoltre a considerare quei luoghi dell'anima – le *periferie esistenziali* di cui parla Papa Francesco – caratterizzate a volte da miseria morale, a volte da una profonda povertà relazionale. Anche in un contesto ricco di relazioni e stimoli, infatti, può accadere che uno studente o un docente vivano in profonda solitudine o sperimentino qualche altro malessere.

L'indifferenza e qualsivoglia "male di vivere" possono essere sconfitti da gesti d'amore, che indicano alle periferie dell'essere umano quel centro che è Cristo, datore di salvezza e di vita.

⁶ Benedetto XVI, *Saluto alla 58a Assemblea Generale della CEI*, Roma, 18 giugno 2008, § 2.

⁷ Gualtiero Bassetti, *Messaggio ai docenti universitari in occasione del Santo Natale*, Perugia, 18 dicembre 2012.

⁸ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 9.

L'Università nel cuore della Chiesa Perusino-Pievese

La Diocesi di Perugia-Città della Pieve si appresta a vivere un momento di particolare importanza per il proprio cammino: la visita pastorale, che si aprirà il 24 novembre prossimo, per concludersi, a Dio piacendo, nella primavera del 2017. In tale circostanza, l'attenzione del Vescovo – e della Chiesa intera – si rivolge non solo alle comunità ecclesiali, che egli va a “confermare nella fede”, ma anche a particolari ambienti extraecclesiali, in quanto portatori di istanze e tendenze decisive per tutti, credenti e non.

Nel tempo della visita pastorale, pertanto, intendo rivolgere un'attenzione particolare alle due Università Perugine, per un incontro fatto soprattutto di ascolto e di umana simpatia e rivolto a tutte le componenti vitali dell'Ateneo. Desidero incontrare, naturalmente, quanti vivono, a volte con fatica, la propria testimonianza cristiana, per incoraggiarli ad essere presenza vivace e generosa nell'ambiente accademico. Vorrei, però, poter ascoltare e farmi vicino a tutti, per accogliere suggerimenti e proposte circa il possibile contributo della Chiesa, ma anche semplicemente per cogliere la ricchezza di umanità e lo spessore culturale che animano l'Università.

Mi permetto sin d'ora di sollecitare la collaborazione delle Autorità accademiche e di tutte le persone di buona volontà, perché questi desideri possano concretizzarsi, nella convinzione che possa scaturirne senz'altro del bene.

Invoco su tutta la comunità accademica la benedizione di Dio e l'intercessione di Ercolano, coraggioso *defensor civitatis*.